

All'Ambasciatori Alla presentazione del suo libro: «Ora si stanno cercando gli investitori e sta andando tutto bene. Trovati i soldi si parte, io li metterò»
«Facciamo Fico». Poi Farinetti se la prende con i politici
 Il patron di Eataly: «Pensate che bello se si dimettessero tutti, altrimenti dobbiamo imporglielo noi»

«Facciamo Fico. Portiamo dieci milioni di turisti qua». Oscar Farinetti mette il sigillo sulla Disneyworld del cibo. La cittadella del gusto nei terreni del Caab, a meno di stravolgimenti, si farà, come ha lasciato intendere il suo ideatore. La raccolta dei denari procede spedita e, al netto delle perplessità sui collegamenti con il centro città, non c'è ragione per dubitare della fattibilità dell'iniziativa nei tempi previsti. «È inutile che facciamo gossip adesso. Trovati i soldi si parte. La mia idea è fare una mega conferenza stampa a gennaio per illustrarvi ogni angolo di quel Fico che noi facciamo — racconta ai giornalisti —. Ora si stanno cercando gli investitori e sta andando tutto bene. Se io metto i soldi? Certo». E come mai l'uomo delle Langhe parla così poco della cittadella del cibo bolognese? «Mi piace parlare delle cose che ci sono», dice mentre firma autografi in quell'intervallo di tempo tra la presentazione del suo libro sui produttori italiani di vino (*Storie di coraggio*, è il titolo) alla libreria Ambasciatori e la cena a casa di Romano Montroni. Alla tavola del librario ieri sera si sono ritrovati in tanti: Farinetti, il sindaco, Virginio Merola, e tanti operatori. Probabile che nel menu di serata ci sia stato anche un brindisi al progetto Fico in dirittura d'arrivo.

Fino a qui l'imprenditore Farinetti, d'ora in avanti l'Oscar capopopolo. Una sorta di Masaniello in cachemire con un po' di Grillo, un po' di Renzi e demagogia quanto basta.

Una ricetta che ha mandato in visibilio la folla accorsa alla presentazione della sua ultima fatica letteraria. Ma di vino Farinetti ha parlato poco. Oscar ha preferito illustrare il suo manifesto programmatico «per salvare l'Italia». «Immaginate che bello se domani tutti e dico tutti i politici si dimettessero — ha strillato tra l'ovazione del pubblico —. E

Cena da Montroni

In serata l'imprenditore e il primo cittadino e tanti operatori si sono trovati a parlare del progetto a casa del libraio



Vino Il numero uno di Eataly, Oscar Farinetti, ieri durante la presentazione del suo libro: racconta le storie di dodici produttori italiani

se non si dimettono li dobbiamo dimettere noi. Tiriama fuori le palle». Poi rivolto al sindaco. «Il tuo stipendio ti basta? Sì. E allora confrontiamolo con quello di un consigliere regionale che prende molto di più e con quei soldi va a gnocca». Poi, nei panni del vaticanista, il numero uno di Eataly ha definito «una grande operazione di marketing» le dimissioni di Benedetto XVI e la salita al soglio pontificio di Papa Francesco. Analisi alla quale nessuno, forse per carità cristiana, ha replicato.

Abbandonate le questioni ultraterrene, lo show di Farinetti è passato poi alla solita invettiva anti-Berlusconi e all'evidenza: «È da trent'anni che mandiamo i peggiori nei posti chiave». Cosa serve per cambiare registro, però, non è dato saperlo. Dal canto suo il sindaco ha replicato che «è necessario reagire perché c'è una gerontocrazia che blocca il Paese. Dopodiché, bisogna sempre ricordare che quei politici li abbiamo eletti noi». A quel punto il dibattito ha tentato di trovare una spiegazione scientifica all'indegnità morale di chi vota Grillo o il Cavaliere. «Si sono rotti le palle», è stata la tesi del Farinetti sociologo e politico. Per la verità, l'unico gesto veramente politico della serata appartiene a Fabio Roversi Monaco. Stremato dal tenore del dibattito, il presidente di Banca Imi ha preso il cappello e si è accomodato fuori dalla libreria. «Discussione da bar», si è lasciato sfuggire. Difficile dargli torto.

Marco Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

